

il Pd alla prova

I «veltroniani» con la Binetti: dall'esecutivo un errore grave

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

La Binetti come Turigliatto? Questo l'ultimo dilemma che si pone nel Partito democratico, dopo il «no» alla fiducia espresso dalla senatrice teodem. Lei ha fatto mancare il suo appoggio al governo sulla questione del riferimento alle tendenze sessuali nel pacchetto sicurezza. Il dissidente di Rifondazione si era sfilato in materia di prosecuzione dell'impegno militare italiano negli scenari di crisi. Mischiando missioni e dimissioni, a lanciare il paragone dalle colonne del *Corriere della Sera* è stato Ermete Realacci, per il quale – a partire dal "precedente" nel partito alleato – il problema di levar le tende per la Binetti si porrebbe. Di smontare la similitudine si è incaricato, però, Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo del nuovo partito e fedelissimo del segretario Veltroni. Nel caso del senatore rosso – prima sospeso dal Prc, ora fondatore di *Sinistra critica* – «ne andava della credibilità del Paese». Nel caso della Binetti, invece, «non c'era alcun obbligo se non quello di convertire il decreto sicurezza e non si capisce perché all'ultimo momento sia stata introdotta, per una forzatura politica di una parte della maggioranza, una norma che non aveva niente a che fare con quel decreto». «E metterci su addirittura la fiducia», si è sfogato con il *Riformista*. Insomma, l'es-

ecutivo ha «fatto un errore grave» che Tonini spera «non si ripeterà più». Più in generale vanno evitate le «sgrammaticature» politiche, che in forza dell'origine governativa «mettono i parlamentari con le spalle al muro».

«Io penso che, quando il richiamo è alla coscienza, nessun partito o coalizione possa contestarlo. Non c'è disciplina, né appartenenza che tenga», ricorda il vescovo Rino Fisichella intervistato dal quotidiano di via Solferino. Un principio che, sostiene il rettore della Lateranense, vale per credenti e laici. In realtà – al di là dell'azzardato paragone tra la senatrice teodem e il collega ex rifondarolo e dopo l'esplicita reprimenda di Anna Finocchiaro – sulla Binetti è proseguito il gioco a rimpallo tra "innocentisti" e "colpevolisti".

Tonini: non si possono mettere i parlamentari con le spalle al muro
I prodiani insistono: la senatrice si dimetta

Nella seconda fazione si è schierato Roberto Giachetti, che non vuole dimissioni, ma – sempre sul *Corriere* – si lascia andare a pesanti giudizi sulla collega: «È un bell'esempio di integralismo. Con lei non sono mai andato d'accordo su niente». Signorile, non c'è che dire. Di opposto parere, sulle stesse pagine, Luigi Bobba, che parla del voto della Binetti come di «gesto estremo». Il teodem – che, sulla base dell'assicurazione che la contestata norma sarà stralciata, ha votato «sì» – sostiene che la collega ha mandato un «segnale» contro i continui colpi di mano e

l'abuso della fiducia. A causa della neuropsichiatra litigano anche Peppino Caldarola e Franco Monaco. L'ex diessino l'ha difesa dal prodiano, che l'aveva addirittura invitata a lasciare il Senato. «In nome della tolleranza Monaco propone una decisione politica assolutamente intollerante», è l'attacco di Caldarola. Monaco aveva argomentato la sua richiesta, tra l'altro, con un «non si vede come possa scattare un'obiezione di coscienza su misure di contrasto all'omofobia». Argomento simile a quello dettato dal senatore Ignazio Marino a *la Repubblica*: «Non credo che esistano giustificazioni, laiche o religiose, per ostacolare una legislazione che mira a sanzionare l'odio». Per il costituzionalista Marco Olivetti, invece, l'*affaire* Binetti aiuta a «ragionare su alcuni aspetti dell'ormai proteiforme "questione omosessuale", che sembra essere diventata centrale nella politica europea contemporanea», spiega dalle colonne di *Europa*. Dietro le misure che si tenta di introdurre Olivetti scorge «un nuovo modello di stato etico, le cui verità sono quelle della rivoluzione del '68 e non più quelle della società tradizionale». Per cui, conclude, «se la Binetti non esistesse, bisognerebbe inventarla». Solidarietà bipartisan, infine, arriva da Luisa Santolini (Udc): la Binetti, subisce «continui attacchi per aver difeso il proprio mandato e risposto solo alla propria coscienza. Colpire un parlamentare "colpevole" di onestà intellettuale e coraggio, è un atteggiamento indegno di un Paese civile».

